

Italo CALVINO
Mondo scritto e mondo non scritto,
Mondadori, Milano 2002

Lungo viaggio al centro del cervello
di Renato e Rosellina Balbi
(1981)

Fa caldo. Io me ne accorgo, sono intelligente io, ho un cervello molto sviluppato, un encefalo a ventun livelli. Di solito adopero solo il ventunesimo, quello più evoluto, e gli altri li tengo di riserva, lì sotto. Ma per sapere che fa caldo mi basterebbe magari solo il livello numero quattro, che mi si è formato nel periodo siluriano, quand'ero un pesce, negli estuari salmastri. Ossia il periodo siluriano io come io l'ho attraversato in quella fase della vita fetale che va dall'undicesima settimana dopo il concepimento fino alla tredicesima.

Adesso sto camminando per strada, muovo gli arti, operazione che potrei fare già abbastanza bene adoperando il livello numero cinque che mi viene dal mio passato d'anfibio nel periodo carbonifero, ossia dal quarto mese della mia vita intrauterina; ma devo dire che se mi fossi fermato a quel livello mi muoverei senza saper dove andare, come un povero cane decorticato (motilità "generica" e non "specificata"); invece io lo so dove mi dirigo - sto cercando un bar per bere una birra - il che vuol dire che il mio cervello ha almeno tre livelli in più, fino al numero otto, comune a marsupiali, nuotatori e arrampicatori. Questo livello mi rimanda ai bei tempi del giurassico, os-

Che testal, «L'Espresso», 11 ottobre 1981.

sia a quand'ero neonato nel primo mese di vita, tutto posto alla soddisfazione dei bisogni.

Naturalmente i livelli sei e sette non li ho mica saltati; la sete che mi spinge verso il bar ha origine nel sesto livello, quando mi si è formato il riflesso di suzione; mentre col settimo livello mi è dato di regolare la mia omotermia, né più né meno che un bravo ornitorinco.

In questo momento è il principio del piacere che guida i miei passi: sono insomma al livello nove come gli insettivori del cretaceo, fase quanto mai edonistica, corrispondente al terzo e quarto mese della mia vita d'infante. E in questa ricerca mi servo della vista, come già gli scoiattoli dell'era paleocenica, quando cominciò l'apprendimento per quei nostri remoti progenitori arboricoli, così come per me quando avevo tra quattro e sei mesi.

Il bar affollato risveglia l'istinto d'aggressività proprio dei carnivori, sepolto nel livello undicesimo del mio cervello fin dall'eocene: passerei sul cadavere di tutti gli altri avventori pur d'assicurarmi il possesso di quella birra, il ricordo del cui sapore ora si staglia nella mia memoria. Sono infatti capace di desiderare un oggetto che non vedo, come già i lemuroidi, primi antenati delle scimmie, e i bambini da otto a dieci anni (livello 12). Con la capacità di rappresentazione (livello 14, le scimmie antropoidi) nasce la gelosia per tutti quelli che mi sopravanzano nella coda per procurarsi lo scontrino alla cassa. Pagare prima d'aver consumato presuppone la progettazione del futuro: livello 15, l'australopiteco che già riesce a conquistare la posizione eretta (o il bambino d'un anno e mezzo).

«Una birra», dice alla cassiera uno davanti a me; e non mi resta (dato che ho acquistato la parola raggiungendo lo stadio dell'imitazione, livello 16) che dire: «Anch'io».

«Nazionale o estera?» mi viene chiesto, e io d'un balzo passo al livello 17, che presuppone una coscienza sociale e capacità di scelte individuali: in poche parole sono costretto

a manifestarmi come Homo sapiens. Qui cominciano i problemi perché il livello 19 mi induce a lasciarmi influenzare dall'autorità degli stregoni della tribù: la marca di birra più reclamizzata è la prima che mi viene da nominare. Riuscirò a raggiungere il livello 20, che comporta spirito critico e volontà razionale? So che esso s'accompagna a preoccupazione per la responsabilità, ad ansia... Il barista si spazientisce, io balbetto... Il livello 21 mi pare lontanissimo...

Questa pagina del mio diario intimo è stata scritta sotto l'influenza d'un libro quanto mai sollecitante, *Lungo viaggio al centro del cervello* (Laterza, p. 136, lire 8000), opera d'un neuropsichiatra, Renato Balbi (professore all'università di Napoli) e d'una saggista e giornalista, Rosellina Balbi (sua sorella, responsabile delle pagine culturali del quotidiano «la Repubblica»). Tutte le nozioni che ho adoperato le ho prese dal libro, spero non troppo arbitrariamente. Infatti è al lettore non specialista che si rivolge questa esposizione chiara, suggestiva e sintetica dell'evoluzione del cervello nel mondo animale e poi umano. Le tappe di questo processo (dato che l'ontogenesi ricapitola la filogenesi) si ripetono anche nell'individuo, dalla formazione dell'embrione alla vita fetale e all'infanzia. Lo sviluppo d'ogni livello successivo inibisce il funzionamento del livello inferiore assumendosene i compiti; ma i livelli inferiori non scompaiono affatto e possono riprendere le loro funzioni quando il livello superiore non è attivato: il che avviene normalmente durante il sonno, o in casi speciali come l'ipnosi o lesioni e malattie. In questo modo si spiegano in modo originale e convincente i processi del sogno (anche in riferimento alla psicanalisi: arriveremo a localizzare l'inconscio in uno strato del cervello?), il sonnambulismo, l'ipnosi, gli effetti dei neurolettici e degli ansiolitici. Un capitolo appassionante e sorprendente è quello sulla tragedia del talidomide. Ma gli agganci di queste teorie toccano i campi più diversi: anche la tecnica della pubblicità e i "persuasori occulti".